



GRANIERI (COLDIRETTI)

«Basta alimenti senza etichetta»

«Stop agli alimenti senza etichetta» lo chiede Granieri di Coldiretti al termine della mobilitazione al Brennero.

Mineo a pagina 10

L'INTERVISTA

La due giorni di mobilitazione di Coldiretti al Brennero per bloccare gli alimenti contraffatti

«Stop al cibo senza etichetta»

Granieri: abbiamo lanciato una petizione europea, il consumatore deve sapere la provenienza

Senza controllo

«Alla frontiera abbiamo trovato maiale danese che rischiava di diventare prosciutto italiano e uva indiana spedita a Novara»

Norme aggirate

«Preparati a base di uova fatti in Polonia erano attesi a Verona. In questo modo risulta solo il luogo dell'ultima lavorazione»

GAETANO MINEO

••• Due giorni di mobilitazione al valico del Brennero per dire a Bruxelles che serve un'etichettatura obbligatoria di origine dei prodotti europei ma anche di abolire la norma della cosiddetta lavorazione sostanziale garantita dal codice doganale. Per David Granieri, componente della Giunta nazionale Coldiretti, c'è anche la battaglia sul principio di reciprocità che l'Europa deve rivedere e che dovrà divenire «un pilastro dei trattati». **Granieri, partiamo dalla protesta al Brennero. Perché la scelta di questo valico?**

«Il valico del Brennero è uno degli ingressi più importanti delle merci in Italia e quindi per noi è sempre stata un'area di battaglia da oltre venti anni, sin dalla lotta per l'etichetta di origine contro gli ogm. E devo dire che anche oggi (ieri, ndr) è stata una manifestazione molto soddisfacente perché quello che abbiamo trovato ci ha dato pienamente ragione e soddisfazione».

Cosa avete trovato.

«Cosce di maiale danesi dirette a Modena che rischiano di diventare prosciutti italiani,

uva indiana spedita a Novara, frutta sudafricana proveniente dalla Moldavia con direzione Sicilia, e anche un tir carico di grano senza tracciabilità. Il problema è che le regole sull'etichettatura che lo Stato membro si auto impone valgono solo per lo Stato membro, quindi sull'export, la regola non funziona. Quindi, ogni Stato è costretto a controllare qualsiasi cosa, in teoria».

Gli obiettivi di questa manifestazione?

«Innanzitutto, abbiamo lanciato una petizione europea - su cui puntiamo a oltre 1 milione di firme - per un'etichettatura obbligatoria di origine dei prodotti europei perché crediamo che il consumatore europeo debba essere informato. L'altra battaglia è contro la cosiddetta lavorazione sostanziale garantita dal codice doganale. In pratica, si tratta della trasformazione o lavorazione di merci in un Paese in modo tale che acquisiscano uno stato diverso da quello originario. Una distorsione assoluta dell'origine del prodotto, in pratica. Grazie al prezioso sostegno delle forze dell'ordine, abbiamo intercettato preparati a base di uova fatti in Polonia e

attesi a Verona. E questo considerato che l'Italia è pienamente autosufficiente per il suo fabbisogno nazionale. In sostanza, mentre l'etichettatura di origine garantisce l'equità e soprattutto libertà nella scelta del prodotto che si acquista, sicuramente l'ultima lavorazione sostanziale è un aggiramento della norma».

Sull'etichettatura d'origine, Bruxelles sembra aver fatto più confusione che chiarezza.

«Credo che con il nuovo Parlamento europeo sia il momento giusto per poter affrontare argomenti di questo tipo. L'Europa scommette sul Green Deal ma non rispetta il principio di reciprocità. Esempio, l'Ue ha presentato una direttiva fitosanitaria che fortunatamente è stata ritirata ma non si controlla con la stessa ocularità o



con le stesse regole il prodotto importato. Allora noi dobbiamo pretendere, come cittadini europei, che innanzitutto il principio di reciprocità deve essere un pilastro dei trattati di libero scambio».

La nuova Pac punta sempre più alla sostenibilità ma, a quanto pare, a spese degli agricoltori.

«Non è a quanto pare, è certamente così. Il concetto di Green Deal va rivisto in assoluto. Noi ci sentiamo i primi ambientalisti del pianeta perché non esiste ambiente senza un mondo agricolo che lo tenga in salute. Tuttavia, siamo chiari, l'Europa partecipa all'inquinamento mondiale per il 5%, quindi attenzione con questi obiettivi comunitari super severi quando, in realtà, lo sviluppo dell'inquinamento avviene in altri posti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

DS6901

David Granieri
Componente della
Giunta nazionale
di Coldiretti

